

Articolo pubblicato su Opinione Liberale il 9 febbraio 2006

La dittatura dell'agricoltura

Il mondo agricolo da tempo tiene banco sulla scena internazionale, e purtroppo lo strapotere delle lobby dei contadini sta prendendo anche in Svizzera il sopravvento su decisioni che riguardano l'intera economia del nostro paese. Mi riferisco in particolare a quanto successo con l'accordo di libero scambio con gli Stati Uniti. Anzi, al non-accordo. E' infatti da imputare a divergenze di principio in relazione all'apertura del mercato agricolo che il Consiglio Federale ha per il momento deciso di non approfittare di un momento favorevole per sottoscrivere un'importante accordo di libero scambio con gli Stati Uniti. Un accordo vitale per la nostra economia, che ha proprio bisogno di simili accordi per rilanciarsi in maniera convincente sulla strada della crescita.

Il Consiglio Federale ha comunicato il fallimento del negoziato ancora prima di aprire una vera e propria trattativa fatta di contenuti, e prima di avere allestito un'approfondita analisi dei vantaggi e degli svantaggi per la nostra economia di un simile accordo. Accordo che difficilmente avrebbe potuto essere negativo, come qualsiasi accordo che ha l'obiettivo di aprire le frontiere, agevolare il commercio e quindi aumentare il benessere. La situazione è a dir poco sconvolgente per il fatto che a dettare una simile politica sia un settore che ha invece proprio bisogno di confrontarsi con la concorrenza internazionale per poter crescere e staccarsi da quelle logiche di sussidiamento che nulla hanno a che vedere con un'economia di mercato.

L'apertura del mercato, accompagnata da opportuni interventi per garantire al mondo agricolo migliori condizioni quadro, è infatti assolutamente indispensabile anche per rispetto dei consumatori, che in questa situazione sono doppiamente svantaggiati: non solo pagano per gli alti sussidi statali, ma sono confrontati anche con gli alti prezzi dei prodotti. Uno spostamento del punto di riferimento dai produttori (4% della popolazione) ai consumatori (100% della popolazione) sarebbe quindi auspicabile. L'agricoltura ha un peso relativo nell'economia del nostro paese (rappresenta l'1,1% del PIL) ma causa un'importante investimento di risorse (l'8% delle uscite complessive della confederazione). E che questo settore sia da ostacolo al resto del mondo economico, all'industria che innova e che crea posti di lavoro anche in Svizzera è perlomeno discutibile.

La Svizzera dovrebbe liberarsi al più presto dal giogo dell'agricoltura, che ostacola la nostra economia e danneggia il nostro benessere bloccando sempre più spesso importanti accordi commerciali internazionali (si veda p.es. il WTO) cavalcando ad arte il sentimento sempre più diffuso di "stanchezza della globalizzazione".

L'auspicio è che il Consiglio Federale sappia sfruttare lo spazio di manovra di cui dispone e, nell'interesse di tutta la Svizzera, si attivi nuovamente invece di soccombere sotto la forza della lobby dei contadini.

Stefano Rizzi

cassiere GLRS e delegato PLRS